Antonianum XC (2015) 655-660

RAMON LLULL, VIDA I OBRES

È di imminente pubblicazione, per i tipi dello Institut d'Estudis Catalans di Barcellona, il primo volume di una monumentale opera in tre volumi del professor Pere Villalba i Varneda dell'Università Autonoma di Barcellona. Villalba è noto agli studiosi di Lullo per aver curato i tre volumi dell'edizione critica dell'*Arbor scientiae*, una delle opere più complesse della vasta produzione lulliana. Dopo aver dedicato molti anni al lavoro di filologo attento dei testi latini e catalani di Lullo, con quest'ultima sua fatica, che si intitola *Ramon Llull, Vida i Obres*, Villalba vuol fornire ad un pubblico più ampio, un quadro d'insieme dell'intera produzione lulliana. In questa ottica, presenta tutta l'opera, seguendo un rigoroso filo cronologico, per rendere più evidente il costante riaffiorare durante tutta la sua vita di alcuni temi ricorrenti.

Questo primo volume inizia con una introduzione alla storia e cultura medievale partendo da Carlomagno, con una carrellata sulle strutture che veicolavano la cultura: monasteri, scuole cattedralizie, università, intellettuali ecc.; un profilo sintetico dell'articolazione sociale: classi sociali, comparsa dei borghesi nelle città, espansione dei commerci; la situazione internazionale: crociate, mondo musulmano, mongoli, movimenti di protesta sociale e religiosa; la conquista delle Isole Baleari, Valencia e Murcia da parte del re Jaume I; un ricco corredo di mappe; l'albero genealogico della famiglia di Lullo; i suoi numerosi attraversamenti del Mediterraneo nel tentativo di cucirne i bordi e le culture che vi si affacciano; l'esposizione dei contenuti delle singole opere e infine la cronologia.

Questo primo volume contiene l'esposizione delle prime 37 opere. Il testo si arricchisce di grafici, di eleganti riproduzioni delle lamine quattrocentesche sulla vita di Lullo e di tante figure della sua *Ars* combinatoria che mostrano le possibilità di un pensiero calcolistico e meccanico; molte di queste riproduzioni sono tratte da manoscritti sparsi in diverse biblioteche del mondo. Il volume termina con 104 note, per un totale di

oltre 100 pagine, le quali esplicitano il contenuto problematico di ogni opera. In esse si dà conto della bibliografia relativa a quelle singole opere.

Il volume è scritto in catalano con qualche nota in portoghese, italiano e castigliano.

L'opera nel suo complesso si articolerà in tre volumi. Le previsioni di stampa sono: 2015 per il primo volume; 2015/16 per il volume secondo; 2017/18 per il terzo.

Villalba nelle sue puntuali ricerche modifica alcuni luoghi comuni ricorrenti sulla figura complessa e non priva di contraddizioni del pensatore maiorchino-catalano. Filosofo della differenza, lo definisce riprendendo una felice intuizione di Jankelevitch[1]. Nell'amore si deve essere in due, come in due si deve essere nel confronto, nel dialogo con l'altro da noi. Traendo spunto dall'operetta lulliana *De l'Amic et de l'Amat*, capitolo del *Blanquerna*, e proiettandolo nello sforzo gigantesco, che Lullo mai abbandonerà nel corso della sua lunghissima vita, di confrontarsi con il diverso da sé, Jankelevitch annota: «..l'amour éprouvé par l'amant n'est que une exaltation vide sans cet aimé à aimer»[2]. L'altro è così importante, sia nel caso del Cristo e il cristiano, l'*Amic* e l'*Amat* per antonomasia, sia nel caso del musulmano di fronte al cristiano, che Lullo è disposto ad un confronto senza garanzie: lui cercherà di convincere il musulmano delle 'ragioni necessarie' delle verità cristiane ma mettendosi a tal punto in gioco da correre consapevolmente il rischio di farsi conquistare dal musulmano. E qui starebbe il valore della differenza: la dignità delle persone e la loro irriducibile identità rende il dialogo e l'amore stesso un'avventura totale.

Ma tutto questo affascinante argomentare trova in Lullo una radice che lo mantiene distinto dal sufismo arabo che tanto lo suggestionò. Ed è quel legame inscindibile tra il linguaggio della fede e della ragione, che non permette all'una di procedere contro l'altra, che lo rende originale anche rispetto alla potente presenza della figura di Averroè che dominava la cultura del tardo Medioevo.

Il tema della differenza sarà dominante in tutte le 275 opere del lascito lulliano, sostiene Villalba, accanto al tema greco del 'conosci te stes-

---

[1] Cfr. *Préface* a Louis Sala-Molins, *La Philosophie de l'amour chez Raymond Lulle*, Paris 1974.

[2] *Ibidem*.

so'. La propria identità esalta, nella differenza, l'identità dell'altro. In questo schema di lettura risulta riduttiva anche la lettura che normalmente si fa di un Lullo prigioniero della cultura 'di un cristianesimo aggressivo' nei confronti della cultura islamica. Se non si possono negare, nella vasta produzione lulliana, tracce di questo linguaggio, diffuso nei secoli delle crociate, rilevante è cogliere il nuovo, rispetto alla cultura del tempo, in questa concezione della identità e della differenza, come di poli che non si possono cancellare, pena la scomparsa di quell'atto d'amore che per essere tale deve supporre l'esistenza duale. Concordanza, differenza e contrarietà sono una delle terne logiche con cui Lullo azzarda una audace traslazione della sillogistica aristotelica. Nel sillogismo *simperasmatico* di Aristotele i *pérata* vengono uniti per mezzo della scomparsa del termine medio. La forza cogente della visualizzazione risponde a una esigenza generale: l'analfabetismo di massa, l'uso degli strumenti per scrivere limitato ai ceti ricchi della società fa scattare, in quel genio della pittura che fu Giotto, la necessità di raccontare la storia sacra per immagini realistiche, riconoscibili da tutti, rompendo l'icasticità bizantina. Così nelle scuole dei conventi si diffonde quella grafica, esaltata spesso per la bellezza dei disegni e delle miniature, ma che cela nel profondo una forte esigenza didattica e pedagogica. I francescani adattarono gli alberi porfiriani per illustrare quantità di saperi che altrimenti rischiavano di frantumarsi in pluralità labirintiche. Gli alberi che miniano il libro di Gioacchino da Fiore, dopo la sua morte, sono probabilmente la fonte cui si è ispirato Lullo per i tanti alberi che compaiono nei suoi scritti. E non c'è dubbio che Lullo, con quel suo insistere sulla ricognizione completistica che l'*Ars* combinatoria garantisce, ha offerto a Descartes molti elementi per la definizione del suo metodo: sia nella scomposizione analitica fino agli elementi più semplici, Lullo elabora, certamente ispirandosi al cabalismo ebraico e all'algebra arabo-persiana, la radice della scomposizione e la sua formalizzazione nelle lettere dell'alfabeto, la notazione algebrica. Per poi passare alla composizione: con il rischio che alcune composizioni siano sterili, diceva Lullo e così ripeteva Descartes. E lo stesso per la ricognizione completistica, l'*enumeratio* cartesiana, senza della quale non si raggiunge la *mathesis universalis.*

Villalba procede smantellando, sulla base di una lettura dei documenti più attendibili, una serie di voci che da secoli circolano sul conto di Lullo. Non era un francescano, né terziario, nonostante la simpatia

sempre dimostrata per quest'ordine; non era un autodidatta nonostante è certo che il suo *curriculum* scolastico non fosse di tipo formale. La frequentazione di conventi, ambienti regali gli aveva messo a disposizione strumenti di cui forse neppure le scuole formali disponevano. E' peraltro vero che il racconto che Lullo fa della sua andata a Parigi, nel sogno di poter raccogliere l'eredità dei due grandi maestri, Bonaventura e Tommaso, scomparsi nel 1274, farebbe supporre una sua consapevole inadeguatezza. Lullo sapeva della passione che i due grandi maestri suscitavano negli studenti che si accalcavano per ascoltarli. Ma con ironia racconta che alle sue lezioni gli studenti si addormentavano, per cui aveva deciso di fare ritorno a Montpellier, sua seconda città d'adozione. Un'altra delle convinzioni diffuse sul conto di Lullo è che fosse un missionario. Perché si attivò per una scuola di missionari che studiassero le lingue dei paesi dove andavano a predicare il cristianesimo. Villalba sostiene che Lullo nei paesi arabi si incontrasse con 'los cadis', con i dottori musulmani. E però annota anche che Lullo aveva ottenuto il permesso di parlare anche nelle moschee e nelle sinagoghe. E dunque questo potrebbe accreditare la tesi di un suo ruolo 'missionario'.

Anche la lettura che Villalba fa della vasta produzione letteraria di Lullo è esplicitamente in controtendenza. Scrisse sì delle opere letterarie, non per diletto, ma per veicolare il messaggio cristiano, una dottrina. Però io credo che per alcune delle opere cosiddette letterarie, che potremmo forse più precisamente definire capolavori d'arte, si possa sì convenire con Villalba che erano intessute di una elegante sapienza, ma non si può negare che fossero anche un prodotto letterario in senso proprio. E di altissimo livello. Anche Platone, in alcuni dialoghi, raggiunge la perfezione quando rende inscindibile il messaggio filosofico e la bellezza dell'opera d'arte. Il *Convito* è certo un'opera d'arte. Eppure Platone si è sempre ostinato a dire che l'arte era una forma falsa per parlare della realtà, quella vera.

Ancora Villalba: Lullo intellettuale laico coinvolto nelle durezze del suo tempo. Che non si stancò di stigmatizzare i comportamenti arroganti dei potenti, papi o re che fossero. La sua – annota Villalba – può essere definita una 'Teologia filosofica o una filosofia teologica'.

Non fu un alchimista. Oggi c'è un accordo quasi generale sul fatto che alcune opere a lui attribuite sono state riconosciute come apocrife. Ma su questo nodo interpretativo mi piacerebbe fare delle note a

margine. Le opere di sapore magico-alchemico si diffusero dopo la sua morte quando imperava in Europa, o meglio, nei centri avanzati della cultura, Toscana, Fiandre, alcune regioni germaniche, quella cultura che un po' sommariamente noi definiamo neoplatonica. Questa cultura portava dentro di sé i germi più contraddittori: quelli che dall'alchimia e dalla magia portavano a sbocchi di carattere sperimentale, empirico di notevole interesse e quelli che sprofondavano nelle misteriosofie più spericolate. E' curioso che la nascita del pensiero scientifico moderno sia avvenuta in un contesto culturale dove dominavano le mitologie pagane reinnestate nel neoplatonismo, vissuto come antitetico all'aristotelismo. Forse nel tempo in cui visse Lullo, il tempo dei Calculatores di Oxford, dei Grossatesta, dei Roger Bacon, dei veri padri del pensiero scientifico moderno, Tommaso d'Aquino era solo un loro coetaneo. E il suo geniale incontro con Aristotele era ancora pieno delle suggestioni che gli derivavano anche dalla conoscenza del raffinato mondo arabo, in particolare da Averroè. Fu forse una lettura manieristica del sofisticato pensiero di Tommaso che gettò più tardi tanto discredito sull'intera figura di Aristotele, sul suo sperimentalismo, sul suo amore per la realtà materiale, per il suo autentico spirito scientifico; trasferendo, come conseguenza, su Platone il ruolo di pronubo della nascita del metodo scientifico moderno.

Durante la stampa di questa opera che cade nel settimo centenario della morte di Raimondo Lullo (1232-1315/16) avverrà molto probabilmente la sua canonizzazione e, sembra, la nomina a Dottore della Chiesa. Durante tanti secoli il nome di Lullo fu trascinato nelle polemiche più violente. La sua opera fu anche messa all'Indice e più volte riabilitata. Le tante opere spurie di magia e alchimia che circolavano col suo nome ebbero una tale diffusione nell'Europa colta fino a tutto il 1700 che non stupisce che anche i grandi filosofi come Descartes, Francis Bacon, Thomas Hobbes e lo stesso Leibniz e Newton ritennero Lullo un pensatore al limite della razionalità scientifica. Nel 1598 uscì, ad opera di uno straordinario uomo di cultura e stampatore, una voluminosa raccolta di scritti, dedicata a Raimondo Lullo[3] che avvalorò questa lettura. Lo stampatore Lazarus Zetzner mise assieme una decina di opere lulliane, alcune spurie;

[3] *Raymundi Lullii Opera ea quae ad inventam ab ipso artem universalem scientiarum artiumque omnium brevi compendio firmaque memoria apprehendendarum locupletissimaque vel oratione ex tempore petractandarum pertinent. Ut et in eandem*

tre opere di Giordano Bruno a commento di altrettante opere lulliane; un commentario lulliano di Cornelio Agrippa e uno di De Valeris. Giordano Bruno, che era conosciuto in tutta Europa come fantasioso interprete del pensiero lulliano, anche di quello inautentico, fu bruciato vivo a Campo de' Fiori in Roma nel 1600. Dopo questo fatto si addensarono per qualche tempo nubi anche sull'opera lulliana. In occasione del giubileo dell'anno 2000 papa Giovanni Paolo II mandò il suo Segretario di Stato, cardinale Sodano, a Napoli ad un Convegno organizzato della Pontificia Università di Napoli, allora diretta da Bruno Forte. Si stavano facendo i conti, per il caso della morte di Giordano Bruno, con quella che Giovanni Paolo II chiamava 'la purificazione della memoria'.

In occasione dell'incontro avvenuto l'11 febbraio 2015 tra Papa Francesco e la delegazione maiorchina guidata dal Vescovo di Palma, a mons Javier Salinas Viñales, che poneva la questione della canonizzazione, Papa Francesco rispose che tra i tanti meriti che si riconoscono oggi a Raimondo Lullo, di cui parla Villalba nel suo lavoro, di padre della lingua letteraria catalana, elaboratore, con i tratti culturali del suo tempo, di quella combinatoria che gli informatici che guidano la ricerca oggi più avanzata riconoscono come la più antica radice del pensiero computazionale, di protoeuropeo per aver dato corpo all'Europa dei popoli che sul Mediterraneo si affacciano, il più grande è quello di aver, proprio nel secolo delle crociate, dato vita al dialogo con le altre religioni e in primo luogo con l'Islam. Essersi fatto promotore di una scuola per missionari che studiassero le lingue araba, ebraica e siriaca per poter dialogare con i popoli dei quali si cercava la redenzione, questo lo rende straordinario. E se si ricorda che alla fine della sua vita Lullo di sé scherzava dicendo che a furia di studiare l'arabo e parlarlo e scriverlo avevano finito per chiamarlo il *christianus arabicus,* si coglie la straordinaria intuizione di quest'uomo del XIII° secolo: con l'altro, con l'Islam, la parola al posto della spada. Riconoscere la grandezza di Raimondo Lullo oggi appare quasi un segno profetico.

Alessandro Tessari

---

quorundam interpretum scripti commentarii (...). Accessit Valerii de Valeris patrici veneti aureum in artem Lullii generalem opus. Argentorati, Sumpt. Haer. Lazari Zetzneri.